



«Un pensiero speciale alle donne che hanno abortito»

della Dott.ssa E. Joanne Angelo

Il 25 Marzo 1995, nella sua enciclica *Evangelium Vitae* (EV), Papa Giovanni Paolo II si rivolge con amore e compassione alle donne che si sono sottoposte all'aborto. Egli condanna l'aborto, definendolo come un "delitto abominevole", ma riconosce che "molte volte la scelta abortiva riveste per la madre carattere drammatico e doloroso" (EV, 58).

Il Santo Padre si rende conto che vi sono molti fattori che influenzano la decisione che una donna prende quando si trova alle prese con una gravidanza inopportuna:

A decidere della morte del bambino non ancora nato, accanto alla madre, ci sono spesso altre persone. Anzitutto, può essere colpevole il padre del bambino, non solo quando espressamente spinge la donna all'aborto, ma anche quando indirettamente favorisce tale sua decisione perché la lascia sola di fronte ai problemi della gravidanza. (...) Né vanno taciute le sollecitazioni che a volte provengono dal più ampio contesto familiare e dagli amici. Non di rado la donna è sottoposta a pressioni talmente forti da sentirsi psicologicamente costretta a cedere all'aborto: non v'è dubbio che in questo caso la responsabilità morale grava particolarmente su quelli che direttamente o indirettamente l'hanno forzata ad abortire. (EV, 59)

Il Santo Padre pone la responsabilità della tragedia dell'aborto anche sui medici e sul personale sanitario, "quando mettono a servizio della morte la competenza acquisita per promuovere la vita", ma anche sui "legislatori, che hanno promosso e approvato leggi abortive e, nella misura in cui la cosa dipende da loro, gli amministratori delle strutture sanitarie utilizzate per praticare gli aborti" (EV, 59).

Giovanni Paolo II afferma inoltre che "una responsabilità generale non meno grave riguarda sia quanti hanno favorito il diffondersi di una mentalità di permissivismo

sessuale e disistima della maternità, sia coloro che avrebbero dovuto assicurare — e non l'hanno fatto — valide politiche familiari e sociali a sostegno delle famiglie” (EV, 59).

Egli termina dicendo: “Non si può infine sottovalutare la rete di complicità che si allarga fino a comprendere istituzioni internazionali, fondazioni e associazioni che si battono sistematicamente per la legalizzazione e la diffusione dell'aborto nel mondo” (EV, 59).

La donna prende la decisione di abortire mentre subisce svariate pressioni sul piano personale e sociale, in un ambito che il Papa ha definito una sempre crescente “cultura della morte”. Benché la responsabilità dell'aborto non sia interamente – e forse nemmeno principalmente – sua, è lei che deve subirne le pesanti conseguenze per tutta la vita, e quasi interamente da sola. Nel *Vangelo della Vita*, l'indirizzo pastorale del Santo Padre alle donne che hanno abortito è intriso di tenera compassione, perdono e speranza.



Un pensiero speciale lo vorrei riservare a voi, donne che avete fatto ricorso all'aborto. La Chiesa sa quanti condizionamenti possono aver influito sulla vostra decisione, e non dubita che in molti casi s'è trattato d'una decisione sofferta, forse drammatica (EV, 99).

Per una donna, la decisione di abortire è sempre stressante, fatta sotto la pressione dell'urgenza e spesso avvolta nella segretezza e nella vergogna. La maggior parte degli aborti avvengono nel primo trimestre – soltanto poche settimane o pochi giorni dopo la conferma della gravidanza da parte del medico. Le donne vengono spinte a completare la “procedura” al più presto, e vengono assicurate erroneamente che ciò che verrà rimosso è soltanto “un grumo di cellule”, “un po' di tessuto”, o “un pre-embrione”. Tuttavia, ogni donna è consapevole del fatto che a meno di imprevisti, entro pochi mesi potrebbe tenere un figlio tra le braccia.

Lei potrebbe pensare che la nascita di questo figlio possa compromettere il proprio rapporto col padre del bambino, il completamento del proprio percorso di studio o il raggiungimento dei propri obiettivi professionali. Potrebbe trovarsi sotto la pressione del padre del bambino, dei propri genitori o degli amici, che la spingono a sottoporsi all'aborto. Oppure potrebbe trovarsi da sola, senza avere la possibilità

di condividere il segreto della propria gravidanza con nessuno – potrebbe temere di perdere la stima e l'amore degli altri, o potrebbe avere paura di essere rimproverata o abbandonata.

Spesso le donne si presentano all'aborto in un evidente stato di angoscia. Con le lacrime agli occhi, firmano moduli che neppure leggono, si sentono emotivamente intorpidite e assenti. Si sottopongono alla procedura come se stesse capitando ad altri, e se ne parlano subito dopo ripetono la retorica dell'industria dell'aborto: si sentono “sollevate”; il loro “problema è risolto”; adesso possono “continuare la loro vita” come se si trattasse di un fatto poco significativo, alla stregua dell'estrazione di un dente.



Nei giorni e nelle settimane successive all'aborto, il rifiuto dell'evidenza da parte della donna può andare in frantumi. Il dolore, l'emorragia e l'instabilità emotiva causata dai cambiamenti ormonali le ricordano l'intervento aggressivo sul proprio corpo. Si ricorda dolorosamente della realtà di quello che è successo – del suo bambino morto prematuramente e in maniera violenta – quando si avvicina la data in cui sarebbe nato il bambino, o quando vede altri bambini della stessa età che avrebbe avuto suo figlio, o nell'anniversario dell'aborto, o nella Festa della Mamma, o per via dell'onnipresente dibattito sull'aborto sui mezzi di comunicazione, o quando ascolta un'omelia in difesa della vita in chiesa. Potrebbe avere dei ricordi della procedura abortiva ogni volta che va dal ginecologo, oppure quando sente il rumore della macchina aspiratrice dal dentista, o di un aspirapolvere in casa, quando vede un film violento o una notizia al telegiornale. La visione di materiale grafico a scopo istruttivo sullo sviluppo prenatale o sull'aborto a gravidanza inoltrata potrebbe portare alla rivelazione della verità scientifica di quello che è effettivamente accaduto, e portare la donna ad essere sopraffatta dal senso di colpa e dalla depressione.

Probabilmente la ferita nel vostro animo non s'è ancora rimarginata (EV, 99).

Accade spesso che le madri che hanno abortito vengano assillate da un pensiero angosciante: “Ho ucciso il mio bambino!” Hanno degli incubi su bambini a pezzi, aspirati giù lungo un tubo, oppure su loro stesse che causano incidenti mortali ai bambini, e questo gli fa temere di addormentarsi. Questi pensieri angoscianti e i flashback che si verificano durante la giornata interferiscono col lavoro, con lo studio e coi rapporti interpersonali. Le donne possono ricorrere all’alcol o alla droga per dormire la notte o per calmare la sofferenza nelle ore in cui sono sveglie. Possono anche gettarsi in un attivismo frenetico nel tentativo di dimenticare il proprio dolore, la propria colpa e la propria vergogna. Sentimenti profondi di solitudine e vuoto possono condurre a eccessi nel mangiare, alternati al vomito e all’anoressia, oppure a sforzi intensi per riallacciare rapporti intimi o svilupparne di nuovi in modo inappropriato. Possono anche condurre a un bisogno insaziabile di sostituire il figlio perduto ad ogni costo.

Per alcune donne, la ferita più dolorosa è costituita da una percezione frammentata di sé stesse. Magari la donna si sarà sempre considerata come una brava persona, una donna di successo ammirata a casa, a scuola e al lavoro. Potrebbe non avere mai vissuto un fallimento e nemmeno fatto un grave errore nella sua vita. Potrebbe essere un prodotto di un ambiente che mette la bellezza, la magrezza, il successo nel campo dello studio o dello sport, la ricchezza e l’indipendenza sopra ogni cosa. Una gravidanza imprevista potrebbe sconvolgerla perché minaccerebbe di distruggere il suo universo e impedirle di realizzare le proprie aspettative di successo, o le aspettative che gli altri hanno nei suoi riguardi. Pertanto, l’aborto si presenta come una soluzione logica, rapida e facile per il suo ‘problema’. Tuttavia, l’orrore per ciò che succede potrebbe manifestarsi anche durante l’aborto. Potrebbe essere colta dal panico nell’accorgersi di quello che avrà fatto: “Come ho potuto fare una cosa come questa!?” La persona che vede allo specchio non è più la persona che conosceva. Non avendo provato l’amore incondizionato, il fallimento o la sentita esigenza di essere perdonata, potrebbe essere incapace di accettare la realtà del proprio ‘io’ ferito, di perdonarsi e di chiedere perdono.



Il concetto di un Dio amorevole e misericordioso presentato dal Santo Padre potrebbe essere del tutto estraneo a una donna la cui percezione di sé è stata distrutta dall’aborto, e sarebbe inizialmente difficile da capire e da accettare. Tuttavia, se lei incontra quest’amore e questa considerazione davvero cristiana nella persona di sacerdoti, di consulenti e di laici cattolici, ciò potrebbe essere l’inizio della sua guarigione e potrebbe rappresentare una nuova tappa nel suo sviluppo come persona e come cristiana.

In realtà, quanto è avvenuto è stato e rimane profondamente ingiusto. Non lasciatevi prendere, però, dallo scoraggiamento e non abbandonate la speranza. (EV, 99)

Paradossalmente, la forte condanna dell'aborto da parte del Santo Padre è di aiuto alle donne che hanno sofferto tale dramma nella loro vita:

Fra tutti i delitti che l'uomo può compiere contro la vita, l'aborto procurato presenta caratteristiche che lo rendono particolarmente grave e deprecabile. ... Chi viene soppresso è un essere umano che si affaccia alla vita, ossia quanto di più innocente in assoluto si possa immaginare: mai potrebbe essere considerato un aggressore, meno che mai un ingiusto aggressore! È debole, inerme, al punto di essere privo anche di quella minima forma di difesa che è costituita dalla forza implorante dei gemiti e del pianto del neonato. È totalmente affidato alla protezione e alle cure di colei che lo porta in grembo. Eppure, talvolta, è proprio lei, la mamma, a deciderne e a chiederne la soppressione e persino a procurarla. (EV, 58)

Molte donne portano simili sentimenti nel cuore per molti anni, ma non trovano nessuno che comprenda il loro profondo dolore ed il loro senso di colpa. Il rifiuto di constatare il fatto scientifico che una piccola persona – il proprio bambino – è stata soppressa durante il procedimento abortivo, un rifiuto che allora aveva permesso loro di sottoporsi all'aborto, si è col tempo disintegrato. Si trovano a doversi confrontare quotidianamente, giorno e notte, con l'indicibile orrore per quello che è successo veramente e per la propria responsabilità nel fatto accaduto. Malattie psicosomatiche, disturbi alimentari, abuso di sostanze stupefacenti, fallimenti nei rapporti interpersonali, incapacità di mantenere la concentrazione a scuola o al lavoro, e perfino tentativi di suicidio portano le donne che hanno abortito a rivolgersi a svariati medici e consulenti, senza trovare sollievo.

Finalmente, qui c'è qualcuno che si rende conto della gravità del problema! Infatti, la Chiesa cattolica è forse l'unica istituzione che non ha mai minimizzato la gravità del peccato dell'aborto. Ciò nonostante, il Papa dice: "Non lasciatevi prendere dallo scoraggiamento e non abbandonate la speranza." Ma è possibile che la vita possa continuare dopo un simile "delitto abominevole"?

Sappiate comprendere, piuttosto, ciò che si è verificato e interpretatelo nella sua verità. Se ancora non l'avete fatto, apritevi con umiltà e fiducia al pentimento: il Padre di ogni misericordia vi aspetta per offrirvi il suo perdono e la sua pace nel sacramento della Riconciliazione. (EV, 99)

Le donne che hanno abortito solitamente sono convinte di aver commesso un peccato imperdonabile. Alcune si tengono lontane dalla Chiesa e dai Sacramenti per anni, dopo aver abortito da giovani. Quelle che hanno sentito parlare della scomunica danno per scontato che sono scomunicate, e che ciò sia irrevocabile. Alcune vorrebbero tanto andare a Messa e ricevere i Sacramenti, ma sono convinte

che non lo potranno fare mai più, e non osano entrare in chiesa. Altre ancora, ugualmente sicure di essere perennemente escluse dall'eucarestia e dagli altri Sacramenti, partecipano lo stesso alle attività religiose e parrocchiali per mantenere le apparenze e perché temono di dare scandalo oppure di perdere l'affetto della famiglia e degli amici. Esse sprofondano sempre più nella disperazione a causa del loro sacrilego avvicinamento ai Sacramenti e della loro doppia vita segreta. Ad ogni festa religiosa, ogni matrimonio, battesimo, prima comunione, cresima o funerale di famiglia, il problema si ripropone nella sua gravità e sembra non avere soluzione.

Nonostante provino un profondo dolore per quello che hanno fatto, esse potrebbero aver perso la speranza di poter essere mai perdonate e di raggiungere la salvezza eterna.



Per tutte queste donne, la “Buona Novella” – cioè che la Chiesa cattolica perdona l’aborto e che il Papa le invita a “tornare a casa” e a riconciliarsi con Dio, ritornando alla piena comunione con la comunità dei fedeli – è davvero sconvolgente! Se si è incorsi nella scomunica, tale pena può essere revocata e lo sarà. Numerose sono quelle che ritagliano e custodiscono segretamente la pubblicità del Progetto Rachele, un programma di aiuto per le donne e gli uomini che hanno sofferto la tragedia dell’aborto e che è ormai presente in più di 100 diocesi negli USA, nell’attesa di trovare il coraggio di fare una telefonata anonima che le metta in contatto con un sacerdote o un consulente che le accompagni lungo il cammino verso casa.

C’è chi pensa che il senso di colpa che provano le donne cattoliche dopo un aborto sia un senso di colpa “cattolico”, sottintendendo che se la Chiesa non parlasse in modo così forte contro l’aborto queste donne non soffrirebbero del senso di colpa per tutta la vita. Al contrario: è solo alle donne cattoliche, e solo ad esse, che – dopo che hanno sentito nominare il peccato dell’aborto in tutta la sua bruttezza –

viene offerto il sacramento della Riconciliazione, dove ascoltano il prete che, nel nome di Cristo, dice: “Io ti assolvo dai tuoi peccati. Va’ in pace”. Non poche donne sono state attratte alla Chiesa cattolica proprio dalla possibilità di poter partecipare nella misericordia amorevole della confessione sacramentale.

[A questo stesso Padre ed alla sua Misericordia voi potete affidare con speranza il vostro bambino.]

Quanto sono belle e consolanti queste parole per una donna il cui bambino è stato distrutto dall’aborto e che crede che quel bambino sia perso per sempre! Essendo stata riconciliata con Dio e con la Chiesa, lei ora riconoscerà il suo bambino come uno dei Santi Innocenti che si festeggiano ogni anno il 28 Dicembre. ... Molte madri di bambini abortiti hanno sviluppato immagini mentali delle loro figlie e figli, hanno dato loro un nome, e alcune li hanno persino visti crescere negli anni attraverso la loro immaginazione.... I loro bambini hanno lasciato questa terra in totale innocenza e adesso non possono più soffrire in alcun modo. Pur continuando a soffrire il dolore della perdita, molte madri si rivolgono ai loro bambini chiedendo di intercedere davanti a Dio per i piccoli e grandi bisogni della vita, per sé stesse e per gli altri.]



Aiutate dal consiglio e dalla vicinanza di persone amiche e competenti, potrete essere con la vostra sofferta testimonianza tra i più eloquenti difensori del diritto di tutti alla vita. (EV, 99)

L’amore col quale il Santo Padre si rivolge alla donna che hanno abortito e l’amore incondizionato con il quale la Chiesa e la comunità pro-vita l’avvolgono, potrebbero essere la sua prima vera esperienza di carità cristiana. Vedendo come la propria vita ferita viene apprezzata e curata, la donna può iniziare a percepire se stessa come una persona che ha dignità e valore. Essa arriva a comprendere che ogni persona ha la stessa dignità e lo stesso valore in quanto è stata acquistata con il sangue di Gesù Cristo.

La sofferenza profonda insegna alla donna che l'aborto *non* è la soluzione per una gravidanza imprevista. Piuttosto esso trasforma un problema temporaneo in un dramma che può durare tutta la vita. Un numero assai ristretto di donne sceglie di parlare apertamente della propria esperienza dolorosa, in modo che altre donne non facciano lo stesso errore. Esse scrivono, tengono conferenze, si fanno intervistare, e alcune si prodigano in modo attivo e visibile nelle campagne politiche in difesa della vita. Tuttavia, gran parte delle donne che hanno abortito difende in modo silenzioso, ma efficace, il diritto di tutti alla vita, pregando e lavorando con discrezione, sostenendo iniziative in difesa della vita e dando consigli a chi si rivolge a loro, proponendo soluzioni positive per i molti problemi che minacciano la vita nella nostra società. Diventano proattive e cercano modi per promuovere la castità e una comprensione profonda della sessualità umana così come intesa da Dio.

Attraverso il vostro impegno per la vita, coronato eventualmente dalla nascita di nuove creature ed esercitato con l'accoglienza e l'attenzione verso chi è più bisognoso di vicinanza, sarete artefici di un nuovo modo di guardare alla vita dell'uomo. Col tempo, le donne che hanno abortito e le cui ferite si sono rimarginate potranno allargare il proprio impegno per la vita in modo da includere tutti quelli che hanno bisogno di qualcuno che gli stia vicino. Potranno accettare la sfida del Santo Padre di partecipare nella

svolta culturale a favore della vita [... , di] farsi promotrici di un «nuovo femminismo» [...] [L]a donna percepisce e insegna che le relazioni umane sono autentiche se si aprono all'accoglienza dell'altra persona, riconosciuta e amata per la dignità che le deriva dal fatto di essere persona e non da altri fattori, quali l'utilità, la forza, l'intelligenza, la bellezza, la salute. Questo[dice il Santo Padre] è il contributo fondamentale che la Chiesa e l'umanità si attendono dalle donne. Ed è la premessa insostituibile per un'autentica svolta culturale. (EV, 99)

Alla fine del *Vangelo della Vita*, Papa Giovanni Paolo II affida la causa della difesa della vita a Maria. Egli la chiama “segno di sicura speranza e di consolazione”, “aurora del mondo nuovo” e “Madre dei viventi”. Le chiede di “guarda[re] [...] al numero sconfinato di bimbi cui viene impedito di nascere”, e la implora affinché il Vangelo della vita venga annunciato, accolto, celebrato e testimoniato “per costruire, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, la civiltà della verità e dell'amore a lode e gloria di Dio creatore e amante della vita” (EV, 105).

È bene che tutti noi facciamo nostra questa preghiera.

La dott.ssa Angelo insegna psichiatria alla Tufts University School of Medicine e lavora come psichiatra nel suo studio privato a Boston. Da anni partecipa attivamente al Progetto Rachele, sia a livello locale sia a livello nazionale.

Ringraziamo il Dott. Sergio Portelli per la traduzione.